

Chi era mai questo docente che, con sei lustri di età e dieci di laurea, veniva ad insegnare Diritto civile — immaginatevi — su di una cattedra plurisecolare di giure? Le parrucche incipriate dei molti maestri fissate nei quadri che sono il patrimonio iconografico della nostra Università, non si saranno mosse in un tentennamento di dubbio entro le auree cornici, nel fondo a tinte incupite dagli anni? Che cosa ne sapevan di Lui le venerande teste calve dei viventi? Che era nato a Nuoro nel 1855, che si era addottorato in leggi a Cagliari nel 1876, che tre anni dopo era stato aggregato a quella Università per il Diritto romano e civile. Aveva vinto per concorso la cattedra all'Università di Siena nel 1881, ma Cagliari e Siena erano, nella valutazione di molti barbossori del tempo, università « minori ». Gli scritti? Quelli si potevano anche ignorare. Eppure erano di un'importanza degna del maggior rispetto: *Il Diritto civile nella sua ultima evoluzione, Studio intorno al sequestro giudiziario, Dell'assicurazione sulla vita, Il Darwinismo nel Diritto, Il riordinamento universitario, La casa giudicata nelle obbligazioni solidali*. Molta cultura, penetrazione, acutezza, novità spesso geniali, intuizione giuridica... ma la cattedra...

La cattedra! Era lì che lo aspettavano i colleghi. A vincere quel certo gran gelo non era bastato che Giampietro Chironi avesse superato lo scoglio di un concorso difficilissimo con uno di quei successi clamorosi che fanno epoca negli annali universitari; era al vaglio dell'esperienza che si voleva provarlo!

« Così accadde che, in quel mattino brumoso di dicembre — scrisse di Lui un insigne professore della nostra Facoltà, che gli fu discepolo e poi collega — noi vedessimo emergere, di sotto al baldacchino un poco apocalittico della vecchia cattedra, anziché la compassata figura di un professore, secondo la immagine tradizionale, un giovane nel pieno vigore delle sue forze, un uomo davvero risplendente di una sua virile, tipica e simpatica bellezza, la quale già di per sé conquistava; e vedessimo in quel viso irradiarsi uno dei sorrisi più luminosi, più dolci, più seducenti che Domineiddio abbia mai stampato sopra l'aperto volto di un uomo onesto; e udissimo, a compiere la mella dell'aspetto, dello sguardo, del sorriso — una parola di timbro così profondo, insinuante, persuasivo, — che istantaneamente, starei per dire fulmineamente, con la subitanità dell'istinto, della intuizione, della divinazione, del sogno e dell'amore, e cioè di tutte le cose più sante, più forti e misteriose si strinse fra la scolaresca torinese e Giampietro Chironi un patto di amicizia e di dedizione reciproca, che 33 anni d'insegnamento non hanno offuscato mai. Da quel momento Giampietro Chironi fu l'amico per eccellenza di tutti gli studenti; di quelli che studiavano e di quelli che non studiavano, di quelli che frequentavano le lezioni e di quelli che non le frequentavano, di quelli che se lo meritavano e di quelli che non se lo meritavano affatto, perchè la sua bontà era veramente infinita ».

Il maestro conquistò le simpatie per le innate qualità personali e per l'apporto di un qualcosa di scientificamente nuovo che rivelò le native attitudini, acute e affinate dalla cultura, a conquistarsi quell' mentalità giuridica che è forse la più alta espressione dell'umano giudizio, in quanto conclude tutta la somma delle varie spe-

culazioni nell'espressione più definitiva e definitiva dell'umano pensiero.

Secondo un detto dell'*Ashtraovargita* il giudice è: *Re, poeta e filosofo*. Immaginatevi che cosa dev'essere colui che insegna ai giudici.

Il Chironi, seguendo i nobili esempi del Bellavita e del Forti si diede tutt'uomo a dare il più vasto e vigoroso contributo alla formazione di una letteratura giuridica nazionale. Mentre svolgeva il suo corso d'insegnamento al nostro Ateneo, mentre studiava con i suoi allievi, semplice nell'eloquio, lineare nel pensiero, largo nella veduta ed esatissimo sempre sia nell'espressione che nella interpretazione, licenziava alle stampe l'opera che lo rivelava sicuro interprete di una luminosa filosofia del diritto: *La colpa nel Diritto civile odierno*.

Di quest'opera dice molto bene l'insigne giurista Filippo Vassalli: « Se non sempre apparisce rigoroso il suo ragionamento, se non sempre appaiono le soluzioni di singole questioni, se mai altri, o con indagini storiche più raffinate, o con critica più pacata e penetrante, ha superato molti risultati di codesta opera, l'opera, nel tempo in cui apparve fu superba attestazione di ciò che poteva e di ciò che prometteva la scienza del Diritto civile in Italia, rinnovata nel corso di una sola generazione ».

Ma non soltanto nel campo strettamente giuridico spaziava l'ingegno del Maestro, non soltanto nell'ambiente universitario lo vedevano i suoi contemporanei attivo affermatore di un'alta e sempre presente energetica morale ed intellettuale sebbene, come Dottore aggregato alla Facoltà di giurisprudenza di Cagliari, come Socio della Regia Accademia delle Scienze di Napoli e dell'Accademia Peloritana di Messina, come corrispondente dell'Accademia francese di legislazione di Tolosa, dell'Associazione internazionale di Berlino per lo studio del Diritto, dell'Accademia Americana di Scienze sociali e politiche di Filadelfia, della Società di studi legislativi di Parigi, come membro della Commissione Reale per l'ordinamento dell'Istruzione Superiore e della Commissione Superiore dell'Istruzione presso il Ministero, nella sua qualità di vice-Presidente dell'Accademia delle Scienze ed in quella di Rettore dell'Università di Torino, in tutte queste cariche egli non fu soltanto l'onorato partecipe di un'onorifico incarico, ma l'attivo coadiutore dei colleghi nella ricerca di una verità giuridica che sempre più si affermasse a beneficio della società e per il miglioramento costante delle leggi e dei principi morali.

Giampietro Chironi fu un apostolo ed un missionario dell'idea nel senso più lato delle parole; in ognuno degli ascoltatori, sia allorchè professava ex-cattedra, sia quando s'intratteneva nei colloqui privati, in quelle conversazioni famigliari tanto a lui gradite, sapeva risvegliare latenti energie, affinando spesso le attitudini, appena appena affioranti, all'indagine scientifica, allo studio di questo o di quel ramo delle discipline giuridiche. « In una parola — afferma un altro dei suoi allievi saliti poi in chiara fama di studioso e di Maestro, il compianto Sen. Vittorio Brondi — l'insegnamento del Chironi aveva la dote suprema di contenere e di espandere una vita spirituale suscitatrice di mille altre vite che poi, dai fori, dagli uffici, dalla magistratura, dalla cattedra componevano intorno al Maestro, a premio, a conforto, ad orgoglio, come una corona ed un certo ideale ».

Fu, insomma, il Maestro nuorese uno di quei docenti che sanno creare, edificare e non soltanto spendere fiumi di sapienza propria ed altrui senza curarsi di vedere qual seme essa lasci cadere nelle anime, quale risultato sviluppi nelle coscienze avide di sapere e di vita.

Se dalla cattedra scendeva per tutti la parola del Chironi in lezioni ispirate sempre a criteri novelli o rinnovantesi, donde balzava innanzi fuso nei suoi vari atteggiamenti multiformi il complesso organismo del diritto, particolarmente, allievo per allievo, egli impartiva la luce dell'anima sua e del suo sapere in quegli studi e lavori condotti sotto la sua guida sapiente e paziente. Erano ricerche, esegesi, discussioni, esercitazioni pratiche che, in un affratellamento di docenti e discenti si facevano nei primi tempi in una piccola sala vigilata dai ritratti vescovili o cardinalizi di antichi professori dello Studio e che si tennero in seguito nei locali più vasti di quell'Istituto giuridico, il quale ricevette dalla direzione attiva, fattiva e continua del Chironi un così felice impulso di vita operosa e feconda e che nel concetto del sommo giureconsulto avrebbe dovuto trasformarsi in una vera e propria Scuola di applicazione e di Magistero per le scienze giuridiche.

E nella vita varia della cultura Egli scendeva con vigile spirito ed indefessa volontà di sapere e di divulgare. Non è compito di questo breve profilo addentrarsi nello studio delle opere del Chironi (ben otto opere monumentali come *La colpa nel Diritto civile*, *no, le Istituzioni di Diritto civile italiano, Trattato di Diritto civile italiano*, ecc.; 134 opere minori, nelle quali campeggiano alcuni studi come quelli sul *Darwinismo nel Diritto, Sociologia e Diritto civile*, gli studi sul divorzio, *L'opera musicale e la legge sul Diritto d'autore, Dolo civile e responsabilità civile del terzo, La parodia nel diritto e nell'arte*, ecc.; e innumeri recensioni e brevi articoli) ma si può affermare che in esse lo scibile umano, in tutta la varietà dei suoi aspetti e delle sue deduzioni, ha una delle affermazioni più vaste e complete; in quanto il dominio di ogni disciplina intellettuale appare evidente in quella prosa piana, persuasiva, ricca e sostanziosa che fa del Chironi un autore leggibile anche dai profani e dai profani comprensibile, come è, e deve continuare ad essere di tutti i Maestri che vogliano veramente seminare nel campo fecondissimo dell'umano apprendimento.

Vita piena, ricca, nobilissima. Deputato, senatore, assessore e consigliere di Torino fino alla sua morte immatura e compianta da tutta la cittadinanza, presidente o consigliere d'innumeri istituti di beneficenza e di assistenza sociale, ovunque, nei pubblici uffici, nelle assemblee, nelle discussioni spesso aspre e controverse Egli conservò sempre altissimo il prestigio del Maestro e dello Scienziato; consigliò con mente illuminata dal desiderio di giovare, operò perchè lo credette un dovere imprescindibile della sua italianissima anima, conservò nell'esplicazione di tutti i suoi uffici quella serenità e quella lucidità che sono proprie delle anime veramente forti e buone e come Maestro incarnò la bella e vera sentenza del Micolet: che il vero, il grande insegnamento altro non è e non ha da essere se non una forma particolarmente gentile, un aspetto particolarmente nobile, di quel nobilissimo fra tutti i sentimenti che è l'amicizia.

ARNOLDO BIANCHI